

Homo selvadego: storie di natura

di Adriano Martinoli



QUALE DESTINO PER IL FUTURO DEL CINGHIALE?

Da ghiotto arrosto (non solo per Obelix...) ad animale da arredo urbano



Antenato del maiale domestico che l'uomo iniziò ad addomesticare circa 9000 anni fa

Scudi e rasoi per dei temibili combattenti

I maschi di cinghiale sono generalmente più grandi delle femmine e i loro canini, in particolare quelli inferiori, sono particolarmente sviluppati, assumendo anche uno scopo difensivo. Queste zanne, dette "difese" sono a crescita continua e quindi si allungano senza sosta per tutta la vita. Lo sfregamento con i canini superiori (detti "coti") contribuisce a rallentare la crescita indefinita, ma nel contempo li rende affilati come rasoi. Durante il periodo di accoppiamento i maschi sviluppano un duro ispessimento cutaneo che, affiancato un abbondante strato di accumulo adiposo, assume finalità protettive. Questa struttura presente soprattutto nella porzione anteriore del corpo, viene chiamato "scudo" e può essere spesso sino a 3 centimetri. Una necessaria difesa dalle zanne di altri contendenti.



Siamo ancora nella preistoria, nel Neolitico per la precisione, l'ultimo periodo della cosiddetta età della pietra. Questo nuovo periodo della storia dell'uomo è un momento di passaggio importante. Abbiamo infatti la graduale sostituzione della precedente economia, basata sulla caccia e sulla raccolta di frutti e alimenti selvatici, con una organizzazione sociale che porrà sempre più al centro l'agricoltura e all'allevamento per la produzione del cibo. L'epicentro di questa "rivoluzione neolitica" avvenne nella cosiddetta Mezzaluna fertile, ossia nell'attuale Iraq settentrionale, ove tracce di una agricoltura primitiva risalgono ad oltre 10.500 anni fa. In seguito questa nuova modalità organizzativa si sarebbe diffusa in Europa. La coltivazione dei primi cereali, per una questione naturalmente biogeografica, doveva infatti essere avviata laddove erano presenti naturalmente le specie selvatiche, e lo stesso vale per l'avvio delle pratiche dall'allevamento dei primi animali da "reddito" della storia: capre e pecore.

Una storia analoga, probabilmente iniziata da tutt'altra parte del mondo (forse in Cina), ha riguardato anche il maiale. Dal cinghiale discende infatti il maiale domestico che l'uomo cominciò ad addomesticare a partire da circa 9.000 anni fa, e che ora è uno degli animali allevati di maggior importanza nel mondo. Ma in questa storia parallela tra maiale e cinghiale, cosa è capitato all'antico progenitore del suino domestico? Come ben sappiamo è giunto sino ai giorni nostri, non propriamente "inalterato". In Italia infatti, ma non solo, nei decenni scorsi, gli incroci tra diverse sottospecie di cinghiale, e tra queste e il maiale sono state ahimè banco di sperimentazione per degli improvvisi genetisti *ante litteram*. Certamente questa intromissione umana, unita a una gestione faunistica, che non aveva ancora acquisito la dignità di materia scientifica, non ha giovato, a decenni di distanza, per giungere ad una ottimale gestione del cinghiale. Aggiungiamo inoltre i cambiamenti socio-demografici e la diminuzione delle attività di agricoltura e pastorizia soprattutto nelle aree montane che, insieme a politiche attive nella protezione e conservazione della natura, hanno prodotto accrescimenti di popolazione importanti. Non sottovalutiamo inoltre una indubbia scaltrezza di questi animali, una ampia capacità di adattamento alle situazioni ambientali più diverse, ed ecco che il cocktail è completato. Il cinghiale infatti, complice anche l'intervento dell'uomo, è diffuso in modo capillare, sempre più frequentemente anche in prossimità dei centri urbani. E non è una specie che passa inosservata, tanto che è ormai frequentemente considerato un animale la cui gestione risulta critica e complessa.

Quali sono le cause di questa complessità? Danni all'agricoltura, dove il danno maggiore non è dovuto tanto all'asportazione dei prodotti coltivati, ma spesso all'azione di calpestamento e grufolamento, ossia lo scavo effettuato con il grugno per la ricerca a fini alimentari di tuberi, radici e animali del suolo. Queste attività possono determinare la distruzione e lo schiacciamento di intere colture. Stessa analisi emerge per i prati da sfalcio, per i quali le attività di grufolamento alterano ampie superfici non più sfalcibili con mezzi meccanici. Abbiamo poi pericoli potenziali per alcune specie faunistiche rare e in decremento numerico, come alcune specie di uccelli nidificanti al suolo, che in aree ad elevata densità di cinghiale sono sottoposte ad elevate pressioni predatorie. Queste sono le ragioni primarie che incentivano i controlli numerici di questa specie.

Nell'arco della storia, il cinghiale è stato un temibile avversario per l'uomo cacciatore-raccoglitore, ma anche una preda preziosissima: carne, grasso, pelle e ossa, materiali indispensabili per la sopravvivenza delle comunità. Da un cinghiale adulto infatti si possono ricavare qualche decina di chilogrammi di carne, ossa in quantità per lavorazioni di vario tipo e una resistente pelle utile per numerosi manufatti. Cacciare un cinghiale adulto in tempi antichi non era comunque uno scherzo. Era un'attività collettiva che richiedeva la collaborazione di almeno 4-5 persone. Infatti la nascita del mito e delle leggende intorno a questa specie sono comuni ovunque: nell'antico Egitto, nelle culture scandinave, in India e in Giappone. Un tempo i prelievi della specie rappresentavano una risorsa collettiva ed avevano una ricaduta sull'intera comunità. Forse attualmente la pratica venatoria sta perdendo gran parte del suo antico smalto perché le ricadute positive si sono limitate a un minoritario gruppo di persone? Non appare quindi come una completa stranezza interpretativa, questa attuale percezione del cinghiale, passato da animale quasi idolatrato nel passato, a specie posta all'indice. Sapremo trovare un giusto compromesso gestionale? Ci sono tutti gli elementi tecnico-scientifici e gestionali per rispondere positivamente, confidiamo che la volontà di attuazione non tardi a manifestarsi...



Il ruolo

Nella storia il cinghiale è stato un temibile avversario per l'uomo cacciatore-raccoglitore, ma anche una preda preziosa: carne, grasso, pelle e ossa, materiali indispensabili per la comunità



Il pensiero è mutato: da essere quasi idolatrato a specie posta all'indice

Piccoli striati crescono

La pelliccia del cinghiale è costituita da dure setole e il colore, da adulto, varia dal grigio scuro al marrone. Ma nei primi 4 mesi di vita la colorazione dei cinghiali è completamente diversa, e vengono denominati "striati". Il loro mantello presenta infatti delle striature longitudinali marroni su fondo crema che permettono ai piccoli di mimetizzarsi nella lettiera e nella vegetazione. Questo perché in questa prima fase della loro vita risultano molto piccoli (alla nascita pesano circa 700 g, quasi la metà di un coniglio nano per intenderci), e quindi risultano facili prede di molte specie, come ad esempio le volpi.